

La Repubblica 22 Luglio 2021

Il nuovo boss puniva con gli incendi chi non pagava il “pizzo” dei cantieri

Estorsioni a tappeto, soprattutto nel settore dell'edilizia, il nuovo business delle scommesse on line importato dalla Toscana, il controllo del territorio capillare alla ricerca del consenso perduto, la guerra per il comando sul mandamento di Tommaso Natale ma soprattutto i nuovi assetti delle famiglie mafiose, espressione di quanto deciso nell'unica riunione della ricostituita commissione provinciale nel maggio 2018, prima che venisse azzerata dal blitz dei carabinieri nel dicembre dello stesso anno. Questo è quanto è emerso nel secondo blitz delle forze dell'ordine in 24 ore contro le famiglie mafiose di Palermo.

Dopo l'operazione congiunta di polizia e carabinieri con i 16 arresti di martedì a Ciaculli, ieri è andata in scena l'operazione dei carabinieri del nucleo investigativo di Palermo contro i boss di Tommaso Natale. Una fotografia limpida dei nuovi assetti delle famiglie e del ventaglio di affari di Cosa nostra nella zona nord di Palermo. Otto le misure cautelari eseguite per boss e affiliati dei clan, cinque di loro già in carcere, per associazione maliosa, estorsione e danneggiamento aggravati da metodo mafioso.

Ma soprattutto l'ordinanza firmata dal gip Lorenzo Jannelli racconta la difficile scalata al vertice di Giulio Caporrimo, «costretto all'esilio volontario» a Firenze dopo la sua scarcerazione per non dover prendere ordini dall'allora reggente Francesco Palumeri. Dopo 18 anni di carcere Caporrimo era tornato a Tommaso Natale per comandare, per prendersi le redini del mandamento mafioso. Non certo per sottostare ad altri dopo l'arresto di Calogero Lo Piccolo l'ultimo capo mandamento designato con un posto nella ricostituita commissione provinciale. Non accettava Caporrimo che Lo Piccolo avesse scelto un «uomo di via Pitrè» per guidare Tommaso Natale, che non avesse dato disposizioni per mettere lui al comando una volta libero. Anche se il pedigree mafioso di Giulio Caporrimo era molto più prestigioso, per il “vecchio leone”, come veniva soprannominato Caporrimo, non c'era spazio. «La riorganizzazione di Cosa nostra a Palermo è stata decisa nei pochi mesi in cui è rimasta in vita la Cupola 2.0. Dai ruoli al peso delle famiglie nei mandamenti agli accordi sugli affari. Anche nell'operazione di stanotte (ieri notte, ndr) le decisioni della ricostituita commissione hanno un peso rilevante - commenta il maggiore Salvatore Di Gesare comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo - Calogero Lo Piccolo di Tommaso Natale aveva un posto in commissione, Leandro Greco di Ciaculli pure, tutti capi mandamento che erano seduti in quella riunione e che hanno deciso anche chi li avrebbe sostituiti».

Giulio Caporrimo non si è arreso e dalla Toscana ha lavorato per ribaltare la decisione. Che puntualmente è arrivata nel 2019: gli investigatori sospettano ci sia stato un intervento dall'alto che ha imposto a Palumeri di farsi da parte e a

Caporrimo di prendere il comando del mandamento. A quel punto Giulio Caporrimo ha puntato tutto su due capisaldi: la restaurazione delle regole di comportamento e l'apertura al nuovo sul fronte degli affari. Il controllo del territorio con estorsioni e mediazioni su ogni vicenda e ricerca del consenso sociale da un lato e investimenti nelle scommesse on line e nella gestione dei locali del divertimento dall'altra. Un compito arduo a Tommaso Natale dove i commercianti fanno fatica ad accettare il pizzo, cercano di ribellarsi, in alcuni casi denunciano.

Un ambiente molto diverso da quello del mandamento di Ciaculli descritto nelle carte del blitz di martedì mattina, dove imprenditori e commercianti pagavano il pizzo prima ancora delle richieste: alcuni di loro chiedevano l'anonimato nei libri mastri del clan per non dover avere a che fare con la polizia in caso di arresti.

Eppure per Giulio Caporrimo il controllo del territorio si basava sul racket a tappeto, in particolare su ogni cantiere edile di Mondello, Partanna, Sferracavallo, Zen, Pallavicino, San Lorenzo e Tommaso Natale. Gli investigatori dell'Arma hanno accertato undici episodi di estorsioni ai danni di imprenditori edili, solo tentate o andate a buon fine. Per chi non pagava o cercava di ribellarsi alle decisioni del boss, l'incendio o il danneggiamento era solo questione di giorni. Molto più che in altri mandamenti palermitani, il fuoco era il sistema prediletto dal boss per riportare gli imprenditori a miti consigli. I carabinieri, infatti, hanno accertato tre roghi dolosi appiccati dagli uomini del boss.

Francesco Patanè